

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA  
SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO**

**12.**

**SEDUTA DI MARTEDI` 23 MARZO 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**12.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 23 MARZO 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	3
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO:</b>	
<b>Audizione del presidente del tribunale per i minorenni di Ancona, dottoressa Luisanna Del Conte e del presidente del tribunale per i minorenni di Torino, dottoressa Giu- lia De Marco:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	3, 5 8, 11, 16
Bolognesi Marida (DS-U) .....	4, 8, 13, 15
De Marco Giulia, <i>Presidente del tribunale per i minorenni di Torino</i> .....	5, 7, 11, 12
Del Conte Luisanna, <i>Presidente del tribu- nale per i minorenni di Ancona</i> .....	4, 7 12, 13, 15, 16
Giacco Luigi (DS-U) .....	15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 14,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente del tribunale per i minorenni di Ancona, dottoressa Luisanna Del Conte e del presidente del tribunale per i minorenni di Torino, dottoressa Giulia De Marco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozioni e affidamento, l'audizione del presidente del tribunale per i minorenni di Ancona, dottoressa Luisanna Del Conte e del presidente del tribunale per i minorenni di Torino, dottoressa Giulia De Marco.

Desidero anzitutto ringraziare le dottoresse Del Conte e De Marco per avere accettato di recare il loro contributo ai nostri lavori.

L'argomento oggetto dell'indagine è certamente molto sentito ed è, altresì, molto seguito dai giornalisti; tengo a riferirvi che ieri ho partecipato ad un convegno svoltosi a Torino, su iniziativa della

regione Piemonte, sulla questione della chiusura degli istituti per minori. Nel documento predisposto dal Ministero del *welfare* si conteneva una ampia disamina del problema degli affidi, anch'esso oggetto dell'indagine conoscitiva svolta da questa Commissione. La Commissione sarà grata se, nei vostri interventi, farete anche cenno al capitolo degli affidi, al quale mi sembra si stia interessando non solo, come nel convegno testé ricordato, il Governo ma, altresì, il mondo dell'associazionismo, nonché gli enti locali in genere. L'idea di progredire nel sistema dell'affido e dell'adozione « mite » comincia a farsi strada in maniera forte, perciò gradirei avere un vostro parere sull'argomento. Comunque, ci è gradito sentire dalla vostra voce quali sono le difficoltà da voi incontrate nel campo delle adozioni e se ritenete che la legge varata sia soddisfacente o se, invece, riteniate, al contrario, che su di essa si debba intervenire. La Commissione gradirebbe, altresì, conoscere il vostro giudizio circa la Commissione adozioni internazionali e se non dia adito quantomeno ad alcuni dubbi, non tanto l'accentramento in essa del potere di verifica — il che, invece, pare pacifico — quanto l'accentramento di un potere generale, per così dire, di filtro.

Con la legge abbiamo previsto l'esclusività degli enti mentre altri paesi hanno normato mantenendo il doppio binario, per cui paesi come, ad esempio, la Spagna hanno un numero più elevato di adozioni rispetto all'Italia. Praticamente, in Italia, due potenziali genitori adottivi su tre aspettano invano e quindi — questo soprattutto rileva — due bambini su tre rimangono negli istituti.

Do la parola alla dottoressa Del Conte per la sua relazione.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Signor presidente, la ringrazio infinitamente dell'occasione offertami in quanto specialmente chi, come me, opera in tribunali di periferia poche volte ha la possibilità di far sentire la propria voce.

Partirei dal discorso affidi e, soprattutto, dal discorso accoglienza-affido-adozione tenue dei bambini stranieri (più noti come « bambini di Chernobyl »).

Ebbene, la mia personale opinione è che, se la situazione non cambia, a questi bambini si procura solo del male, a prescindere dal discorso del risanamento. Si tratta di bambini che giungono in Italia e per tre mesi vengono trattati, per così dire, da signorini; le coppie che li ricevono, li vorrebbero tenere: quando giungono in tribunale, portano il bambino tutto, nella maggioranza dei casi infiocchettato. Fare assaporare ad un bambino una tale situazione per poi distaccarlo da essa, forse per sempre, credo sia veramente crudele; sappiamo, infatti, che il bambino ritorna o in istituto o, comunque, in situazioni di grave degrado. Vi ritorna privato di qualcosa che non avrà mai più; qualcosa che non avrebbe dovuto mai conoscere. Una cosa è se non ha mai provato l'affetto e la tenerezza (a prescindere dal benessere materiale), altro è, invece, se una volta provato tutto ciò, lo perdi per sempre.

Posto tale interrogativo, ho letto su Internet il resoconto dell'audizione del presidente del comitato minori stranieri, il quale, per l'accoglienza, faceva grande affidamento sul volontariato e sull'associazionismo. In qualche maniera la legge è riuscita ad assicurare l'accertamento di alcuni requisiti minimi per gli enti che fanno da tramite per l'adozione; inoltre nell'adozione internazionale abbiamo comunque, ancora, due segmenti del percorso di adozione quello iniziale e quello finale, che passano attraverso il tribunale dei minorenni, le cosiddette accoglienze sono completamente senza controllo. Non si sa nulla di chi e cosa siano queste associazioni: manca un registro, non sono stabiliti i requisiti necessari per svolgere tali attività, non è previsto assolutamente

niente. Come tribunale constatiamo che molte delle persone che fanno accoglienza sono coppie che non hanno avuto l'idoneità per l'adozione internazionale e che cercano di aggirare l'ostacolo ponendoci poi di fronte al fatto compiuto, quanto meno per avere una adozione mite. Si determinano così anche situazioni tragiche perché non tutti questi bambini sono compresi negli elenchi dei bambini adattabili nei paesi di origine; quindi, se anche volessimo giungere ad una adozione mite, incontreremmo gravi difficoltà nelle resistenze del paese di provenienza del bambino.

Voglio ancora aggiungere che è inutile continuare a sostenere che l'adozione internazionale sia più o meno equivalente a quella nazionale; sono due procedure assolutamente diverse, in quanto i bambini della prima hanno diritto ad una famiglia, ma non alla migliore possibile, come quelli dell'adozione nazionale, salvo errori sempre possibili. Mentre, infatti, per l'adozione nazionale dobbiamo rigorosamente comparare le coppie per accertare quale sia la più idonea ad allevare quel bambino, questa fase viene inesorabilmente perduta nell'adozione internazionale. Non vi è comparazione tra coppie...

MARIDA BOLOGNESI. Il bambino è lontano...

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. ...però, nonostante la lontananza possiamo mettere in atto alcuni legittimi accorgimenti: ed è ciò che facciamo al tribunale per i minorenni di Ancona. Possiamo sostanzialmente attuare la legge nella parte in cui prevede che nel decreto di idoneità si diano le indicazioni per il migliore incontro. La legge prevede che, se tali indicazioni non fossero rispettate, non si potrebbe riconoscere efficacia in Italia al provvedimento. Quindi, queste indicazioni vanno date e sono in ordine al bambino cui in astratto meglio si adatta quella coppia. Faccio un esempio molto semplice; alla coppia che ha perso un figlio maschio è meglio dare una bambina

femmina, e non un bambino maschio, per evitare confronti.

Inoltre, nell'idoneità noi dobbiamo tenere presente non il desiderio ma la reale capacità di accoglienza della coppia. Occorre far comprendere alla coppia qual è la loro effettiva capacità, in questo modo diminuiscono anche i ricorsi alla corte di appello. Abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa con la regione Marche, che lascio alla presidenza, sulla formazione dei servizi e abbiamo notato come sia diminuita la conflittualità e si siano abbreviati i tempi, seguendo le indicazioni del protocollo.

Uguualmente, avrei dei timori nell'applicare in maniera ampia la sentenza della Corte Costituzionale in cui si afferma che se un bambino ha un fratello più piccolo si può andare al di là del limite di età previsto per legge; recentemente sono stata scioccata dal caso di una coppia di una certa età che, pur di avere una bambina piccola, ha adottato il fratellino più grande: attualmente il ragazzo ha sedici anni ed è rinchiuso in una struttura psichiatrica, mentre la bambina sta benissimo. Evidentemente, la coppia ha accettato soltanto la bambina, perché era ciò che voleva e perché aveva le risorse, ma per averla hanno dovuto prendere anche il bambino più grande la cui adozione è finita tragicamente.

In una delle vostre audizioni ho letto che sarebbe altamente crudele costringere le coppie a portare il bambino, entrato in Italia per essere adottato, in questura, perché secondo quanto previsto dalla cosiddetta legge Bossi-Fini occorre prendergli le impronte. La mia esperienza mi dice che nulla vi è di più falso, perché, come certamente saprete, le legge prevede che un minore extracomunitario può essere respinto alla frontiera, ma qualsiasi minore, una volta all'interno del territorio nazionale, ha diritto ad avere il permesso di soggiorno per minore età. Le varie prassi giuridico-amministrative, una volta che il bambino è entrato in Italia, si risolvono tra l'altro nel giro di poche settimane, almeno nella realtà che hanno dimensioni simili alle nostre. Inoltre è il

rappresentante legale a doversi, naturalmente, recare in questura e non il bambino. Ho contattato i quattro questori delle Marche e nessuno di loro ha mai chiesto di portare il bambino in questura per prendere le impronte, come vi è stato da altri riferito.

PRESIDENTE. La parola alla dottoressa De Marco.

GIULIA DE MARCO, *Presidente del tribunale per i minorenni di Torino*. Anch'io vi ringrazio per l'invito. Penso sia importante scambiarsi dati ed opinioni quando si tratta una materia di interesse pubblico. Seguendo la traccia delle audizioni dei colleghi che mi hanno preceduto descriverei la situazione del Piemonte.

Sin dal 1983 sono state costituite delle « équipes adozioni » che valutano la coppia che abbia presentato domanda di adozione. Diversamente da quanto mi pare accada a Roma, è la stessa *équipe* territoriale che valuta la disponibilità delle coppie per l'adozione internazionale e l'adozione nazionale. Come ha giustamente detto la collega del Conte, l'adozione internazionale è certamente diversa, ma non è più facile né più difficile: è impegnativa quanto l'adozione nazionale. I corsi di informazione e preparazione previsti dalla legge n. 476 del 1998 vengono gestiti dai servizi territoriali e dagli enti autorizzati insieme, in base ad un protocollo di intesa che è stato sottoscritto dalla regione. Quasi tutte le coppie che presentano domanda di adozione, o meglio offrono la disponibilità per l'adozione nazionale o internazionale, quando compaiono di fronte al giudice, onorario o togato, prima della camera di consiglio hanno già seguito un corso della durata di due giorni. In un corso di due giorni, però, non si può preparare una coppia ad una adozione, soprattutto se riguarda bambini di una certa età, non perché i bambini piccoli siano meno difficili, in quanto anche i minori di tre anni sono segnati dal trauma dell'abbandono, ma perché è logico ritenere che l'istituzionalizzazione prolungata nel corso degli anni procura

più traumi, con la conseguenza che più i bambini sono grandi più sono traumatizzati.

Il colloquio con le coppie da parte del giudice è fissato a Torino nella seconda metà del quinto mese, in quanto i servizi degli enti locali hanno a disposizione quattro mesi per le indagini e solo verso il quinto mese i giudici hanno a disposizione il *dossier* completo dell'istruttoria; in tal modo si incontra la coppia con cognizione di causa, avendo letto la relazione sociale, la relazione psicologica ed avendo dati completi sulla salute fisica delle coppie. In linea di massima il termine di sei mesi viene rispettato. La professionalità dei servizi è mediamente buona.

Ci sono alcuni punti critici nella normativa in materia di adozione che ritengo opportuno evidenziare. Innanzitutto, la brevità dei termini per la valutazione della idoneità all'adozione sia nazionale, sia internazionale; sei mesi sono pochi: fissare un termine di sei mesi presupponeva o un'altissima professionalità dei servizi, cosa non realistica, oppure un ampliamento del numero degli operatori sul territorio. Se le prestazioni si moltiplicano ed il numero degli addetti rimane stabile, si può ovviare alla carenza di altissima professionalità solo incontrando più volte le coppie. D'altro canto, se pensate che la valutazione degli operatori costituisce il presupposto del nostro giudizio di idoneità, la responsabilità che si assumono gli operatori è notevole, pertanto stilano la loro relazione soltanto quando hanno le idee chiare.

Il rischio qual è? È che per rispettare i termini siano superficiali o buonisti: un bambino non si rifiuta a nessuno!

Il rischio può essere quello di un'adozione che non riesce. Magari non c'è un immediato rifiuto del bambino, sia in ambito internazionale, sia nazionale (i termini valgono per l'una domanda e per l'altra), ma un andamento « oscillante ». Si manifestano dubbi sulla bontà dell'inserimento. Si attua un sostegno, si aiuta la coppia genitoriale a superare la crisi; poi, magari con l'inizio della scuola, si verifica

una nuova crisi. E così via. Quell'adozione verosimilmente troverà il suo punto di rottura nella fase dell'adolescenza.

Un altro punto critico sono i tre anni di efficacia dell'idoneità alla nazionale: tre anni sono lunghi, soprattutto per le coppie! Esse aspettano — per tre anni — senza sapere se avranno o meno un bambino dai giudici italiani e, magari nell'attesa, non fanno domanda di adozione internazionale oppure, non compiono altre scelte di vita.

Tre anni sono lunghi anche per la magistratura. Se la coppia ha i requisiti per adottare un bambino nel 2001, avrà ancora quegli stessi requisiti nel 2004? Ci si ammala, ci si separa, si perde il lavoro; in tre anni di vita possono succedere molte cose: si cambia in tre anni di vita!

Potreste chiedervi perché i servizi non ci aggiornino. La risposta è semplice: i servizi sono sempre quelli numericamente! Se devono continuare a seguire le coppie per le quali hanno già fatto la relazione, allora, immaginiamo un mondo di fantasia, non la realtà!

Si va, magari, a ripescare una coppia che si ritiene idonea per quel bambino (perché presenta una particolare disponibilità o una particolare collocazione, ha particolari caratteristiche di personalità e via dicendo), ma prima di poter affermare che si farà l'abbinamento con quel dato bambino, bisogna almeno avere un aggiornamento. Così, si scopre che, nel frattempo, quella stessa coppia ha preso contatto, se aveva già un'idoneità per l'adozione internazionale, con un ente autorizzato e che il percorso con l'ente è andato avanti oppure che sta aspettando un figlio. Noi, però, la mantenevamo in comparazione! Tre anni, quindi, sono troppi.

Altro punto critico della legge è dato dall'innalzamento del limite di età. Quasi tutti noi magistrati siamo sempre stati contrari a questo, ma abbiamo naturalmente accettato le motivazioni che sono state date dal legislatore è, così come abbiamo riconosciuto il fatto che molte coppie sono effettivamente formate da una persona più anziana e da un'altra più giovane (a questo proposito ricordo che,

ancora oggi, il quotidiano *la Repubblica* riportava la notizia di sessantenni con mogli molto più giovani di loro).

Tuttavia, se la *ratio* di quella disposizione di legge era di ampliare le disponibilità verso i bambini più grandi, si è rivelata un fallimento, perché con il gioco della moglie più giovane (ma, qualche volta, anche del marito), si preferisce il bambino piccolo. Quindi, anche questo è un punto critico che va rivisto.

Quella disposizione di legge potrebbe avere una sua utilità se ci fosse, sul territorio, una grande preparazione delle coppie, che favorisse in queste ultime il nascere di una disponibilità verso i bambini più grandi. Inoltre il comma 6 dell'articolo 6 della legge n.149 del 2001 è mal formulato e la sua applicazione determina incertezze negli enti (mi riferisco al problema dei famosi dieci anni di differenza) perché, soprattutto ora che c'è la nazionalizzazione dell'ente (si veda, ad esempio, il caso di uno degli enti più grandi, l'AIBI) è cruciale sapere come la norma viene interpretata a Torino, ad Ancona, a Roma.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Diciamo che la maggior parte dei tribunali per i minorenni è d'accordo con l'interpretazione che fa di questa norma il tribunale per i minorenni di Bologna.

GIULIA DE MARCO, *Presidente del tribunale per i minorenni di Torino*. Sui decreti di idoneità, condivido il discorso della collega del Conte.

Devo anche aggiungere che, in qualità di Presidente del tribunale per i minorenni, con la Procura per i minorenni, e con la Corte d'appello sezione minorenni, abbiamo avuto un incontro con la presidente della Commissione per le adozioni internazionali e alcuni enti autorizzati ad esito del quale il tribunale per i minorenni ha deciso di rinunciare ad indicare nel decreto di idoneità i limiti di età del minore.

Le ragioni per le quali abbiamo deciso di dare un'idoneità ampia sono tante (an-

che se sono convinta di questo fino ad un certo punto). La principale è che se tanto il procuratore, quanto il presidente della Corte d'appello sostengono la tesi della non indicazione dei limiti di età, mi adeguo, perché non ritengo corretto, nei confronti degli utenti, costringerli al sistematico ricorso in appello contro le nostre decisioni.

Ritengo però che il tribunale per i minorenni, nel momento in cui concede le idoneità, debba segnalare, ad esempio l'opportunità che il minore sia di sesso maschile o femminile, che sia rispettata la primogenitura del figlio biologico o adottivo o l'eventuale disponibilità o l'assoluta indisponibilità verso bambini portatori di handicap o con gravi problemi di salute. Tutto questo va segnalato per agevolare l'abbinamento che viene fatto in un altro Stato, lontano da noi.

Per quanto riguarda gli enti, penso che siano troppi ed abbiano troppo territorio! Essendo troppi, hanno scarsissima capacità contrattuale: non sono forti!

Mi preoccupa anche la scarsa vigilanza che può essere attuata sul rappresentante dell'ente nel paese estero. Chi sono queste persone? Sono persone conosciute dalla nostra ambasciata, ma quali capacità professionali hanno? Come fanno a proporre all'ente (e, a sua volta, l'ente a proporre alla coppia) quel bambino piuttosto che un altro? Alcuni passaggi di quanto avviene all'estero mi sfuggono.

Preferisco pensare che il nostro decreto di idoneità venga valutato dall'autorità straniera, che vengano lette le relazioni e che l'abbinamento sia fatto in Italia, prestando attenzione ai bisogni del bambino e alle sue esigenze.

Questi bambini stranieri avrebbero la possibilità di una comparazione mondiale.

In realtà, non so cosa avvenga, e non intendo neanche approfondire questo dato, perché non rientra fra i miei compiti restano i tempi lunghi di attesa, nonostante i 69 enti e malgrado non siano così numerose le idoneità all'adozione internazionale. Bisogna capire le ragioni di tale situazione; infatti, sembra quasi di poter paragonare la coppia che fa domanda per

l'adozione internazionale alla *Ferrari*: parte come un bolide e per sei mesi, tra incontri con assistenti sociali e psicologi, esami medici, incontri con il giudice e ritiro del decreto, non si ferma neanche un attimo. In questi sei mesi corre, poi si ferma: chi segue la coppia finché non arriva al momento dell'abbinamento? Gli operatori dei servizi locali sono pochi, come già detto. Forse, potrebbe farlo l'ente autorizzato, se la coppia si rivolge ad un ente vicino; ma se, in ipotesi, per comodità, per interessi particolari, per simpatia, la coppia si rivolge a Reggio Calabria risiedendo, invece, a Torino, non credo che l'ente autorizzato di Reggio Calabria possa seguire la coppia di Torino.

Quanto alla Commissione per le adozioni internazionali, essa, a mio avviso, deve essere centralizzata. Infatti, già un'accusa rivolta ai tribunali per i minorenni è di costituire tante repubbliche; se poi creiamo anche tante commissioni, si costituiranno altrettante repubbliche: quindi, è bene vi sia una centralizzazione. Forse, però, la Commissione andrebbe integrata con più personale; francamente, non mi sono posta questo problema e non sono in grado di dare una risposta. Alla centralizzazione, però, in un certo senso, credo.

Con riferimento all'affidamento eterofamiliare previsto dalla legge n. 184 del 1983, è necessario che gli enti locali scommettano di più su di esso e conducano campagne continuative seguendo, altresì, l'affidamento stesso, una volta realizzato. Se, invece, il riferimento è agli affidamenti internazionali, è necessario che il legislatore normi veramente bene la materia in quanto si rischia di agire in violazione della convenzione internazionale dell'Aja. Bisogna stare molto attenti, scegliendo bene le famiglie in quanto un minore che viva presso la famiglia italiana per dieci mesi all'anno, tornando soltanto per due mesi nella propria patria, vive e si radica in Italia. Le persone devono essere ben scelte; non lascerei la questione in mano alle associazioni. L'Italia ha una tradizione di enti locali e di servizi sociali molto buona e ritengo che i servizi locali meri-

tino di occuparsi anche di questo settore in quanto, lì dove possono, conducono un lavoro di valutazione delle famiglie affidatarie molto severo e molto rigoroso. La legge parla di disponibilità all'accoglienza, ma anche di idoneità alla stessa; bisogna verificare la sussistenza anche di questo requisito.

Circa i bambini di Chernobyl, sono pienamente d'accordo con la collega Del Conte; come membro del direttivo AIMMF - Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, posso dichiarare che ce ne siamo occupati nell'ultima seduta del direttivo. Faremo pervenire al comitato per i minori stranieri un nostro documento in quanto siamo estremamente preoccupati. È un bene che i bambini vengano, ma vogliamo che siano garantiti; vogliamo, soprattutto, che le associazioni siano composte da famiglie che non se ne vogliano impossessare in quanto, se i bambini non sono adottabili, è un loro diritto non essere adottati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio le dottoresse del Conte e De Marco per la loro esaustiva esposizione; gli argomenti trattati sono tanti e tutti di grande spessore.

Vorrei osservare come, nel Documento per la stesura di un piano di interventi per la chiusura degli istituti per i minori entro il 2006, elaborato dal Ministero del *welfare* e presentato ieri al convegno svoltosi a Torino — documento che poi verrà distribuito —, a pagina 5, al punto g), è scritto: «prevedere, tra le forme innovative di accoglienza, l'affido alle associazioni familiari per il collocamento in una famiglia affidataria». Si tratta di una previsione alquanto pericolosa nel senso che sembrerebbe mancare il controllo dell'ente locale, che invece sarebbe indispensabile. L'associazionismo in Italia è una tradizione meravigliosa; rimane sempre, però, l'esigenza di assicurare un controllo, pur senza pregiudizi né in un senso né nell'altro.

Do la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

**MARIDA BOLOGNESI.** Anch'io desidero ringraziare gli ospiti della Commis-

sione per la loro presenza; trovo sia sempre molto utile confrontarsi con gli operatori giuridici del settore. Mi auguro che l'incontro con voi, come quello con la dottoressa Magda Brienza, Presidente del tribunale per i minorenni di Roma e con il dottor Francesco Occhiogrosso, Presidente del tribunale per i minorenni di Bari, non siano episodici.

L'indagine conoscitiva è stata prorogata e la Commissione ha ancora dinanzi a sé alcuni mesi di lavoro; auspico si riesca ad individuare, giunti alla conclusione dei nostri lavori, le soluzioni e gli indirizzi da dare rispettivamente al legislatore e al Governo. Ad ormai quattro anni dal varo della legge n. 149 del 2001 e, quindi, dalla faticosa e iniziale fase di rodaggio, siamo forse in grado di fare qualche bilancio ed indicare i punti da correggere e quelli per la cui attuazione ci si deve impegnare, tramite il regolamento attuativo e quant'altro.

Ciò vale per il tema dell'affido e, altresì, per quello, anch'esso rilevante ai fini dell'indagine, della « deistituzionalizzazione » dei bambini in Italia. Quindi, sussistono vari problemi e, chiaramente, la soluzione è complessa.

Sono d'accordo sull'esigenza di fissare regole certe per il cosiddetto affido internazionale; mentre sussiste un controllo fors'anche eccessivo per quanto riguarda l'adozione nazionale, vi è, invece, un flusso enorme di bambini che, attraverso l'affido internazionale, per così dire, vanno e vengono senza sufficienti controlli. Bambini per i quali, mancando regole precise al riguardo, non vi è alcun riscontro di un controllo sulle famiglie, sull'idoneità, sulla capacità del bambino di vivere questa esperienza riportandone un risanamento o, comunque, un giovamento. In fondo, alla fine, ritengo che le famiglie italiane abbiano in sé una carica di generosità e di capacità adeguate; però, contribuire all'elaborazione delle norme relative alla materia è uno dei compiti che, anche come Commissione, ci siamo dati.

Oggi, non sussistendo un rapporto con il tribunale per i minorenni, il fenomeno che riferite sfugge al vostro controllo; è

evidente la separazione del comitato minori e, per così dire, il suo scollamento rispetto al tribunale per i minorenni. In effetti, non li vedete neppure, questi bambini! La Commissione ha cercato di capire quali siano gli enti, li abbiamo convocati ma, francamente, siamo rimasti alquanto stupefatti della circostanza che si tratti di semplici attività di volontariato come tante altre. Però, la peculiarità è che, in tal caso, sono coinvolti dei bambini; ci sembra sia debolissimo il fondamento delle regole su cui alla fine si basa questa attività umanitaria, pure, sicuramente, importante.

La decisione di accorciare i tempi di ruolo e di lavoro del tribunale dei minori e dei servizi ha camminato di pari passo con l'ampia delega data agli enti, inoltre, all'inizio, l'autorità centrale obbligò gli enti ad aprire sedi in tutto il territorio nazionale, tra l'altro moltiplicando i costi in maniera considerevole. Il ragionamento che sorreggeva questa decisione era che gli enti dovevano essere vicini alla coppia, in quanto dovevano aiutarla sia nella fase preparatoria sia nella fase successiva all'adozione. Ciò significava, però, snaturare il ruolo degli enti sovrapponendolo a quello dei servizi.

Evidentemente la scelta a seguito della ratifica della Convenzione dell'Aja — scelta che continuo a sostenere, magari in maniera più cauta che in precedenza — di scegliere il canale unico degli enti è stata una operazione di trasparenza. Tuttavia se gli enti devono sostituire i servizi, io non sono più d'accordo, perché sommare la riduzione del tempo di valutazione della coppia da parte dei servizi e del tribunale con la delega totale agli enti e con il fatto che dovessero essere presenti sul territorio, manifesta la volontà di sostituire i servizi sociali con gli enti.

Può darsi che gli enti siano troppi, come affermava prima la presidente De Marco, tuttavia a me spaventa il fatto che esista anche una politica della CAI tendente a scoraggiare i piccoli enti, ritenendo che anche l'Italia possa funzionare come altri paesi attraverso alcuni grandi enti. Ritengo che questa politica sia sbagliata, non solo perché l'Italia ha una

tradizione di associazioni nate da gruppi di famiglie adottive o di volontariato, ma anche perché gli enti più grandi sono diventati o rischiano di diventare delle vere e proprie aziende. Ci spaventa il fatto che enti medio-grandi siano stati costretti ad assumere personale e a divenire aziende con fatturati di miliardi di vecchie lire. Dobbiamo cambiare la mentalità italiana e inglobare l'attività degli enti minori in una specie di confederazione o di polo.

A me spaventa anche l'ampia delega data agli enti, che in alcuni casi mi risulta facessero anche una sorta di secondo esame di idoneità alle coppie, dopo quello fatto dai tribunali, cosa che non condivido, perché accettare l'idea che l'idoneità rilasciata dalla pubblica amministrazione sia qualcosa che non si nega ad alcuno e quindi privo di valore, mi sembra sbagliato concettualmente. Secondo voi come si può risolvere il problema? Occorre che il Parlamento fornisca un indirizzo politico al ministero competente e alla CAI per evitare che si focalizzino soltanto su pochi enti? È vero che controllare pochi enti è più facile, ma se il numero degli enti si ridurrà ancora che cosa potrebbe accadere, visto che già alcuni di questi operano come aziende complesse ed organizzate?

Pochi giorni fa ho ricevuto telefonate da parte di alcune coppie che mi segnalano come alcuni enti, solo per incontrare la coppia, danno appuntamenti a quattro o anche a sei mesi. Una coppia che ha l'idoneità in mano e che si vede concedere il primo appuntamento dopo sei mesi che cosa deve pensare? Altro che liste di attesa degli ospedali!

Forse il nodo del problema è rappresentato dalle modalità con cui abbiamo delegato agli enti l'attività di selezione. Non vorrei che si arrivasse a richiedere le raccomandazioni dei politici per trovare un ente che concede un appuntamento in anticipo. Alla fine forse il meccanismo che abbiamo messo in moto ha portato ad un ruolo diverso dell'ente rispetto a quanto previsto.

Non sono d'accordo con chi afferma che sia stato un errore innalzare il limite di età a 45 anni, perché penso che tra

uomo e donna vi possano essere differenze di età che a volte penalizzavano eccessivamente le coppie. Il vero problema sono i dieci anni, penso che questa tolleranza andrebbe tolta in quanto la norma è proprio errata, altrimenti occorre elaborare una norma interpretativa più restrittiva possibile, in quanto in pratica ora non abbiamo più limiti di età.

Sulla questione del migliore incontro mi sembra che la vostra indicazione sia quella di segnalare situazioni particolari.

Personalmente, non ero d'accordo con il tetto d'età (su questo ci sono opinioni diverse), però, forse, va posto in alcuni casi specifici.

In altre parole, non mi scandalizzo se per una data coppia, valutata da voi come non idonea ad accogliere un bambino adolescente, si pone un tetto d'età, che anzi trovo giusto segnalare, così come l'indicazione del sesso, maschile o femminile, tuttavia, si tratta di casi e non della regola. Non ero invece d'accordo nel fare tutte le idoneità con un tetto perché, in questo modo, si penalizzano i bambini grandi (in realtà, era come non dare l'idoneità perché il limite 0-3 questo vuol dire, posto che poi si finisce con il non adottare).

Questo aspetto del « migliore incontro » potrebbe, a mio avviso, essere utilizzato dai tribunali. Da molto tempo, stiamo cercando di instaurare un canale privilegiato ma non ci riusciamo perché la CAI non ci ha dato retta in questo (peraltro, i bambini grandi sono quelli che poi si trovano negli istituti stranieri).

Abbiamo provato a suggerire agli enti di instaurare un canale per l'accelerazione dei tempi, abbiamo provato a suggerire alla CAI di concedere l'autorizzazione ad un ente in più, fissando così dei « blocchi » per cui, in qualche modo, questo tema del bambino in età prescolare o scolare diventasse un tema sentito dagli enti, dalla CAI e, quindi, per ricaduta, anche dalle coppie. È un esperimento che finora non è riuscito: vedremo in futuro.

È vero che gli enti, comunque, propongono i bambini grandi, però — mi domando — nel « migliore incontro », laddove

si trovano coppie disponibili, aiutate magari dai servizi e via dicendo, c'è la possibilità, da parte dei tribunali, di aiutare e favorire questa maggiore consapevolezza verso l'accoglienza dei bambini in età prescolare o scolare oppure siete voi stessi il filtro più difficile per mettere in atto azioni positive che permettano di accogliere bambini in età prescolare o scolare? Quali potrebbero essere gli altri meccanismi che, secondo voi, aiutano in questa direzione?

La presidente De Marco ha parlato della possibilità di affidi in cui gli enti locali, che sono forti ed hanno una solida tradizione in questo senso, potrebbero svolgere un ruolo al riguardo. Condivido questa impostazione, ma penso che lo stesso potrebbe darsi anche nel campo delle adozioni. Così come è avvenuto per la regione Piemonte, potrebbero le regioni o i comuni, magari non direttamente bensì attraverso fondazioni o forme similari, avere enti a ciò preposti?

Si potrebbero affiancare agli enti autorizzati anche enti di natura pubblica — agenzie — così come nel caso del Piemonte che peraltro si rivela, ad oggi, l'unica esperienza esistente (ma che ha incontrato non poche difficoltà ad affermarsi, soprattutto per i risvolti sui costi).

Penso, quindi, ad un meccanismo pubblico-privato che possa portare ad un sistema misto, anche se mi rendo conto che forse sarebbe stato più prudente fare prima il doppio canale e poi, eventualmente, in un secondo tempo, arrivare all'esclusività degli enti. Invece, siamo partiti dall'esclusività degli enti e, adesso, nel tornare indietro, può sembrare che non vogliamo più la trasparenza: non è così! Evidentemente, vorremmo soltanto che questi bambini avessero una famiglia.

Secondo voi, l'opzione pubblico-privato, potrebbe aiutare? Partendo, magari, dall'esperienza del Piemonte, si potrebbe arrivare ad una situazione simile (così come quando, per esempio nella sanità, il privato è accreditato)? In altre parole, si potrebbe inserire un elemento pubblico, così come nel caso del Piemonte, un soggetto che poi fa un'agenzia per le adozioni.

Ampliare questa esperienza, laddove le regioni o i comuni intendessero farlo, potrebbe aiutare? Affiancare, cioè, alle agenzie private autorizzate, soggetti pubblici che facenti adozione, potrebbe, secondo voi, migliorare la situazione dal lato dei costi, dell'offerta e via dicendo?

Mi rivolgo, ora, soprattutto alla presidente De Marco, anche alla luce delle difficoltà incontrate proprio dal Piemonte. Quest'ultima regione è autorizzata, però, chiaramente, ancora meno degli enti si può permettere di non sapere chi sia il referente nel paese straniero e forse questo aumenta i problemi invece di migliorarli! Potrebbe l'esempio di questa regione essere un « modello » da diffondere? Ci potrebbe questo aiutare?

Mi rendo conto che la questione è complessa ma vi sottopongo delle idee su cui vi invito a riflettere insieme.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola alle nostre ospiti per la replica.

**GIULIA DE MARCO, Presidente del tribunale per i minorenni di Torino.** Per quanto riguarda i minori di Chernobyl. La polizia di frontiera normalmente segnala l'arrivo di questi bambini e di chi li accompagna a Caselle o all'aeroporto di Bergamo; poi la loro partenza.

Se qualche bambino non riparte, ci viene segnalato il nome del bambino e la causa della sua mancata partenza. Viene anche segnalata la data in cui è prevista la prossima partenza. Quindi, effettuiamo un controllo per evitare che, attraverso una *prorogatio* di certificati medici, magari di qualche medico compiacente, si instauri un rapporto al di fuori di qualunque regola o disposizione normativa.

I colleghi del sud, fra i quali Franco Occhiogrosso, hanno invece molte richieste di adozioni di bambini di Chernobyl. A Torino, ne abbiamo veramente poche. Vi è stato il caso recente di due sorelle, che sono state portate a Torino con il consenso del tutore mentre andava avanti la pratica dell'adozione nel paese straniero. Tuttavia, da Chernobyl, non abbiamo un gran numero di arrivi. Molto probabilmente

perché si pensa che per i bambini di Chernobyl il Piemonte non sia il luogo ideale. Forse preferiscono località marine.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Noi, al mare, ne abbiamo tanti!

GIULIA DE MARCO, *Presidente del tribunale per i minorenni di Torino*. Da noi al massimo vanno sui laghi! Comunque, il fenomeno è ridotto. Per quanto riguarda gli enti autorizzati, sono troppi. Sulle obiezioni mosse, come per esempio quella relativa ai tempi, sono d'accordo. Per di più, si ingenera ormai nell'opinione pubblica uno stato di confusione.

Si aspetta, per esempio, un bambino per due o tre anni e tutti continuano a pensare che sia colpa del tribunale per i minorenni laddove ormai quest'ultimo la sua parte l'ha fatta — normalmente si fa tutto al meglio e nel più breve tempo possibile — e quindi il tempo di attesa è quello presso gli enti autorizzati!

Abbiamo applaudito gli enti autorizzati come a una grande conquista, come la fine del « fai da te », come la fine delle compravendite, quindi, non tornerei indietro.

La legge prevede che ci sia pubblico e privato insieme (o pubblico e semi pubblico). Cerchiamo, quindi, di portare avanti il discorso delle agenzie anche nelle altre regioni. Penso che questo possa servire a calmierare i costi, ma consentirebbe soprattutto di avere degli interlocutori forti dello Stato straniero; forti e di « qualità ».

Avere un ente pubblico, una regione che dia garanzie, a mio avviso può incrementare le adozioni internazionali che come riferiva la presidente, sono in numero inferiore rispetto agli altri Stati. Tuttavia, a mio avviso, ci si deve preoccupare soprattutto della qualità delle stesse, più che della quantità.

Quanto ai « meccanismi » per incrementare le adozioni di bambini più grandi, si deve aumentare l'informazione al riguardo, ma anche creare una sensibilità specifica. Infatti, le coppie sterili o quelle che non riescono ad avere figli, giustamente

e comprensibilmente, pensano ad un bambino piccolo: il passaggio ad una genitorialità diversa richiede che si elabori il lutto per la propria sterilità e ci si prepari a diventare genitori di un bambino che non si è generato e che potrebbe avere due, quattro o cinque anni: il bambino che ha bisogno di te.

Bisognerebbe parlare molto con le coppie, stare accanto a loro, raccogliendone dubbi, preoccupazioni ed ansie; molte di loro hanno enormi potenzialità che non sanno di avere: infatti, ci si sposa e si pensa di potere mettere al mondo un figlio, il figlio al quale si pensa è un neonato. Il percorso per l'adozione non è facile. Non riesco a pensare a « meccanismi » diversi dal lavoro sulle coppie. È determinante il tempo che i servizi sociali possono dedicare a far maturare le disponibilità.

Certo, come riferiva l'onorevole Bolognesi, gli italiani sono persone disponibili, accoglienti, ma vanno aiutati in questo processo di maturazione. Sono convinta che si possano fare anche delle buone adozioni con bambini grandi, però, non da parte di chi, per così dire, ha ancora in testa il bambino piccolo ma accetta il bambino grande perché altrimenti non riuscirà mai a diventare genitore. Noi non vogliamo che gli abbinamenti avvengano in tali condizioni.

Sulle agenzie regionali ho già detto.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Vorrei richiamare all'attenzione della Commissione la necessità di studiare alcune questioni relativamente all'adozione nazionale. È necessario che entri finalmente in vigore anche la parte processuale della legge sull'adozione nazionale; abbiamo, infatti, una legge zoppa che determina non pochi problemi applicativi in quanto non si sa quale norma sia in vigore e quale no.

Inoltre, come sapete tutti, le Corti d'appello, tranne che nei grandi centri, non hanno la sezione minorile specializzata con funzioni esclusive; con riferimento, ad esempio, alla mia zona, per i tribunali di Marche, Umbria ed Abruzzo, non si po-

trebbe pensare di istituire una sola Corte d'appello con una sezione veramente specializzata, minorile? Una sezione che tratti le cause relative al diritto di famiglia, anche, ad esempio, quelle di separazione e divorzio quanto meno a livello di secondo grado. Vi sarebbe di che far lavorare a tempo pieno i giudici, facendoli specializzare. E quello indicato, a mio avviso, è l'unico percorso praticabile, perché non si può pretendere che il collega della Corte d'appello che si occupa della materia commerciale, si interessi anche del problema del bambino. Noi, in primo grado, al contrario, ce ne interessiamo sempre, a tempo pieno e dedichiamo la nostra vita a tale impegno.

Ho già precisato all'onorevole Bolognesi che vedo molte richieste nominative di adozioni internazionali di bambini che, in ipotesi, per la terza o la quarta volta, vengono in accoglienza presso famiglie; per questo, ne so qualcosa.

Per quanto riguarda i tempi dell'adozione, sono perfettamente d'accordo con la collega De Marco circa il fatto che quei sei mesi rappresentino, per così dire, la corsa dell'asino. Però, si potrebbe forse recuperare un po' di tempo in quanto intercorre un anno « morto » di disponibilità, tra l'idoneità e l'affido dell'incarico all'ente. Qualcuno ha sostenuto che si tratta dell'anno in cui le coppie provano a fare il figlio prima di adottare, il che mi sembra una grossa sciocchezza. Il tribunale per i minorenni delle Marche con le quattro università della regione sta preparando un convegno sulla fecondazione assistita — da poco, infatti, è entrata in vigore la legge relativa —; ebbene, alle coppie che vengono a fare il colloquio finale per l'adozione, facciamo riempire, su base volontaria e anonima, un formulario per capire se siano passate attraverso una esperienza di fecondazione assistita fallita prima di giungere all'adozione. Sono quasi tutte passate attraverso tale vicenda e non vedono l'ora di parlarcene, in verità, assai male; perciò, mi sembra assolutamente folle che quest'anno serva a tale fine.

MARIDA BOLOGNESI. Serve a dare il mandato.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Ma un anno è troppo; bastano sei mesi.

MARIDA BOLOGNESI. Tuttavia, se gli enti danno un appuntamento dopo sei mesi....

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. È un problema di mal funzionamento degli enti, una situazione patologica, non fisiologica. Forse, quei sei mesi potrebbero essere utilizzati per approfondire maggiormente la conoscenza della coppia, per tirar fuori tutte le sue potenzialità, ivi compresa quella di adottare un bambino un po' più grande.

Vorrei riferirvi di come sia circolata una ricerca compiuta dalla CAI sui fallimenti dell'adozione; credo lo sappiate già, ma tengo comunque a chiarire che quella ricerca è completamente inutile. È inutile perché condotta su un periodo di tempo nel quale ancora non era in vigore l'attuale normativa — e quindi non può chiarire nulla su quest'ultima —; è inutile perché la domanda riguardava le restituzioni dei bambini negli istituti. Parecchi bambini provenienti da adozioni fallite sono stati da noi giudici minorili faticosamente ricollocati in un'altra famiglia ed anche adottati con l'adozione nazionale; ma ciò è completamente sfuggito all'indagine. Quindi, non si può ragionare come se quella ricerca fosse oro colato.

Nell'ultimo incontro svoltosi tra i giudici minorili e la Commissione per le adozioni internazionali, la presidente e la vicepresidente della Commissione hanno riferito di avere istituito un comitato per vigilare sugli enti; hanno chiarito che, al momento, ve ne erano cinque sotto inchiesta. Sul portale della Commissione è stato poi reso noto che sarebbero dieci gli enti sotto inchiesta, anche se non si sa quali siano. Dunque, se queste indagini porteranno ad una sospensione o, addirittura, ad una revoca dell'autorizzazione

agli enti, ciò si ripercuoterà su tutte le famiglie che si sono iscritte. Dianzi la collega De Marco mi faceva presente anche le esigenze di tutela degli enti nell'ipotesi che venissero, invece, assolti. Le ho risposto che, a mio avviso, bisogna decidere chi sia il soggetto più debole e che, secondo me, sono le coppie le quali, quindi, debbono essere avvisate. Non so come e in qualche maniera, ma se ci sono dieci enti sotto indagine bisogna che la Commissione comunichi per quali enti ha avviato delle indagini, e la notizia giunga alle famiglie che presentano la loro disponibilità all'adozione internazionale.

Comunque, per quanto riguarda le agenzie regionali sono perfettamente d'accordo con la collega De Marco e quindi non aggiungo nulla. Invece, voglio aggiungere qualcosa sull'ente autorizzato in genere. Nonostante la collaborazione tra servizi ed ente autorizzato sia notevolmente migliorata dopo aver fatto i protocolli d'intesa, anche nella nostra regione vi sono molte difficoltà sulla compilazione delle relazioni *post* adozione.

Non sembra essere chiaro quando e come i servizi debbano stilare le relazioni, per quali paesi, per quanto tempo e come sia possibile l'auspicata collaborazione con gli enti autorizzati che hanno sedi lontane dal territorio di residenza della coppia. A questo punto credo che sarebbe meglio pensare ad una radicalizzazione territoriale dell'ente autorizzato per la specifica coppia, in quanto enti e servizi debbono collaborare. È difficile, non so come si potrà realizzare, ma la mia è soltanto una proposta su cui lavorare.

Ci si chiede inoltre come si possa dare atto alla collaborazione relativamente al sostegno post-adoztivo alle famiglie con un ente che non ha sede nel territorio regionale e che spesso si avvale di pochissimi collaboratori. Mentre sembra migliorata la collaborazione e la fiducia, almeno nella nostra regione, delle coppie nei confronti dei servizi territoriali e del tribunale, permangono molte perplessità sull'operato degli enti autorizzati, che non sempre danno rassicurazioni sulla loro professionalità e serietà. Ulteriori perplessità

stanno emergendo riguardo alla preparazione dei bambini stranieri alle adozioni internazionali. Ci è stato riferito che spesso in alcuni paesi i bambini più grandicelli non sono assolutamente preparati a questo evento, non sono aiutati a lasciare legami ed affetti, che, anche se modesti, si sono creati per sopravvivere, oppure sono addirittura ingannati su ciò che li aspetta. Quali garanzie possono e debbono essere chieste all'ente autorizzato, che è legittimato a operare in questi paesi e a farsi garante dell'adozione? I rischi di fallimento in questi casi sono altamente probabili.

Sempre più le coppie si lamentano di essere state lasciate sole sul piano psicologico nel periodo di permanenza all'estero, perché non sempre il cosiddetto accompagnatore, spesso un burocrate, si fa carico dei problemi e delle preoccupazioni delle coppie. Maggiori garanzie e verifiche sono quindi necessarie nell'operato degli enti autorizzati. Lamentele giungono anche relativamente alle informazioni che gli enti autorizzati riescono a fornire alle coppie sui paesi di origine dei bambini, paesi in cui alcuni enti sono stati autorizzati ad operare prima ancora di conoscere a fondo la realtà territoriale. Quale coerenza con la più volte sottolineata necessità di insegnare alle coppie ad amare il paese da cui proviene il bambino, prima del bambino stesso?

Sarebbe utile una ricerca sull'esperienza delle coppie, ormai numerose, nel periodo dell'attesa, che può diventare ben più lunga dei tre anni che richiede l'adozione nazionale, e dell'esperienza all'estero con l'ente autorizzato, quindi dopo il decreto di idoneità. Altro che richiedere ai servizi, come, mi dispiace dirlo, ha fatto la collega Cavallo a Firenze nelle giornate di studio del 4 e 5 marzo 2002, di riempire il tempo dell'attesa per non frustrare nelle coppie il desiderio dell'adozione! I nostri servizi, come ha detto anche la collega De Marco, hanno ben altro da fare che riempire i vuoti dell'attesa. Se proprio occorre, che lo facciano gli enti autorizzati che

sono preposti solo alle adozioni. I nostri servizi devono fornire sostegno alle nostre famiglie in difficoltà!

Sono quindi necessari maggiori garanzie e controlli; si ritiene giunto il momento di mettere più paletti agli enti e cominciare seriamente a revocare le autorizzazioni a quegli enti che non riescono a fornire garanzie sufficienti di trasparenza e capacità operativa, o che non ottemperano in modo serio agli obblighi istituzionali, ivi compresi quelli di sussidiarietà e di cooperazione.

Per chiudere vi racconto un episodio di cui sono venuta personalmente a conoscenza. Una coppia, dopo avere contattato l'ente autorizzato e sborsato una somma pari a circa cinquemila euro, si è recata in un paese dell'est per incontrare e riportare in Italia un bambino dell'età di circa tre anni, secondo quanto gli era stato promesso dallo stesso ente. Giunti nel paese si sono invece ritrovati di fronte un bambino di sette anni. Avendo fatto un lungo viaggio, avendo già dato i soldi all'ente e avendo aspettato tanto tempo, la coppia ha fatto buon viso a cattivo gioco e si presa il bambino di sette anni.

MARIDA BOLOGNESI. Di norma prima di partire alle coppie dovrebbe essere fornito il nome, il cognome e la data di nascita del bambino. Solo in Ucraina non vale questa previsione.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Non mi pare si trattasse dell'Ucraina. Comunque termino la storia perché non è finita qui! Sull'aereo di ritorno incontrano una coppia che avevano già conosciuto presso lo stesso ente. Quest'ultima aveva il famoso bambino di tre anni! Parlando tra di loro scoprono che la coppia che aveva ricevuto il bambino più grande aveva pagato di meno, mentre la coppia che aveva avuto il bambino più piccolo aveva pagato quasi il doppio!

Gli enti sanno quali sono le possibilità delle persone, chi ha più disponibilità ottiene il bambino migliore. Siamo di fronte alla compravendita di bambini!

MARIDA BOLOGNESI. Sono sconcerata, perché quando si fanno gli abbinamenti, salvo l'Ucraina, dove noi abbiamo svolto una missione, che fa gli abbinamenti *in loco*, i genitori fanno la domanda per un certo bambino con nome, cognome e data di nascita, poi si inoltrano i documenti all'autorità straniera per l'adozione che non è più generica.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Questa vicenda è avvenuta sotto il vigore della nuova legge, ma forse ho una spiegazione da fornire al riguardo. Molti dei nostri enti autorizzati si rivolgono ad enti esteri che, però, non hanno l'autorizzazione *in loco*. Ci sono dei corrispondenti nello Stato estero che sono riconosciuti e altri che non lo sono.

MARIDA BOLOGNESI. Non è possibile, perché i nostri enti autorizzati hanno denunciato tutto alla CAI!

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Purtroppo noi come magistrati ci rendiamo conto che una cosa è la verità reale, altra cosa è la verità processuale.

MARIDA BOLOGNESI. Questa coppia ha denunciato alla CAI l'ente o no? Altrimenti, si tratta di una scorrettezza grave.

LUISANNA del CONTE, *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona*. Sì, la coppia denunciò il fatto alla CAI.

MARIDA BOLOGNESI. Vorremmo sapere nome e cognome dell'ente.

LUIGI GIACCO. Ciò avviene non solo in questo caso ma anche tra associazioni di altre nazioni per cui, per esempio, arrivano gli italiani ma prima di essi un'or-

ganizzazione spagnola ha già avuto la precedenza !

LUISANNA del CONTE. *Presidente del tribunale per i minorenni di Ancona.* In altre parole, arrivano gli italiani e il bambino, che sulla carta era stato abbinato, è già stato assegnato ad altri. Quindi, l'ente italiano autorizzato si deve coordinare anche con gli enti stranieri autorizzati per lo stesso paese e l'autorità straniera deve garantire la parità di trattamento a tutti. Il bambino deve potere andare in Spagna, in Grecia o in Italia, solo in considerazione della maggiore tutela del suo diritto alla crescita.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'interessantissima esposizione e l'utile contributo dato al lavoro della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,40.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
l'8 aprile 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

